ILLUSTRAZIONE MARA CERRI

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNi0wMlQwOTo1OTozMSMjI1ZFUg==

La casa delle madri

Grandi romanzi in cerca di uno script

di Nadia Terranova

MOLTE GRANDI STORIE cominciano da una casa: è il centro nevralgico delle nostre ossessioni, delle nevrosi familiari, dei non detti matrimoniali, degli urti tra figli e genitori, dei rapporti sottili tra fratelli. La grande storia comincia agevolmente da una casa e questo significa che sarà una storia politica, perché nessun luogo privato è davvero privato, nessun luogo è solo nostro. Così, anche il bel romanzo di Daniele Petruccioli inizia da un interno: "La casa è vuota. Le camere sono spoglie, le porte aperte, le finestre spalancate. I mobili non ci sono più, sono stati portati via da tempo. Due piccioni si posano sul davanzale della stanza che all'epoca era chiamata pomposamente biblioteca, ma l'odore forte di cemento fresco li scaccia quasi subito". E poi, ancora: "È una casa grande. Deve essere stata una casa sfarzosa, si capisce dalle voragini delle doppie porte in infilata, in un rincorrersi di promesse da boudoir, unioni e separazioni di altri tempi".

Comincia tutto da lì, a partire dal titolo, *La casa delle madri*, che è anche il titolo del primo capitolo e contiene insieme la nascita e la morte: l'esordio letterario di Daniele Petruccioli, traduttore bravissimo e raffinato, è sorprendente per il nitore della lingua, la leggerezza ardente della prosa, prima ancora che per una storia che colpisce al cuore e non si farà dimenticare mai più. Sono rimasta affascinata da questo romanzo che, a sorpresa, è entrato nella dozzina del premio Strega 2021: bisognerebbe stare sempre attenti alla piccola editoria che osa e propone, bisognerebbe riservarsi sempre la possibilità di guardare oltre i tracciati più asfittici. Stavolta la casa editrice è davvero minuscola, Terrarossa, ma elegante e coraggiosa, e anche l'involucro di questo libro lo rende un oggetto diverso dagli altri. Daniele Petruccioli dipana una storia struggente e poetica, quella di due gemelli, Elia ed Ernesto, uno sano e uno malato, figli di Sarabanda e Speedy, genitori rumorosi come i loro nomi. "Se sei gemello hai tuo fratello che ti fa da cassa di risonanza e contraltare muto, senza però più la magia identitaria dei primi anni, quando la pluralità del mondo si stemperava nello specchio di un duale ancora unito, e questo ti confonde.

I gemelli sono uno scarto, una hybris, un po' come la sindrome di Down: è come avere un grappolo di cromosomi in più, a cui non è possibile rinunciare ma che non sai nemmeno bene cosa farci. È un braccio invisibile, una spada, uno scudo che non sai se ti aiuta a vivere o se ti ostacola nei movimenti". È questo che scrive per spiegare cosa significa avere sei anni allo specchio: per i gemelli le cose non si moltiplicano né dividono né sommano né sottraggono, bisognerebbe inventare un'operazione tutta per loro (credo esista già, solo loro la conoscono, ha a che fare con i riflessi, con uno sguardo che chi è da solo non può conoscere.)

I genitori, in questo romanzo, insegnano l'amore e l'angoscia, la fretta e la fuga, la furia e il litigio. Insegnano quanto tempo si può buttare scappando e odiandosi, e quanto a lungo può durare lo scioglimento di un legame, molto più a lungo del legame stesso. I figli, invece, non insegnano nulla ai genitori, ma insegnano molto ai lettori: il senso fragile e maestoso della parola accudimento, e quanto questa parola possa essere un destino, a volte intricato, a volte opprimente, ma inevitabile. E poi ci sono i nonni, ingombranti come solo i troppo adulti sanno essere. Ma in ogni pagina resiste un soffio lieve, come se Petruccioli avesse rubato qualcosa di invisibile a tutti i grandi autori che ha tradotto, e qualcosa di ancora più invisibile e misterioso alla vita, un segreto che sa solo lui e appartiene al passato, dunque all'eternità.

"Le case risuonano di colpi di mazza e di martello. Gli operai sono molto civili e discreti, molto rumorosi e sgarbati. La nuova proprietà ci tiene a presentarsi al meglio agli occhi dei condomini, e il nuovo acquirente non vuole sentire ragioni...".

È l'incipit dell'ultimo capitolo. Ci sono sempre case nuove a spodestare le vecchie. Ci sono nuove anime, nuove creature, nuovi bambini a prendere il posto dei bambini che siamo stati: "Altri bambini, adesso, invece, si muovono per la casa come i gatti. Sono ancora molto piccoli, cominciano a distinguere i mondi ma sanno ancora lasciarli sovrapporre. Entrano ed escono da muri inesistenti ma ancora passibili d'appoggio, d'ombra".

È un film di chiaroscuri e di fantasmi, quello che si potrebbe trarre da questo romanzo bello fino a stordire. Evocativo, intenso. Limpido e coraggioso come l'anima di chi lo ha scritto. ■

Petruccioli dipana una storia struggente e poetica, quella di due gemelli, uno sano e uno malato

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNi0wMlQwOTo1OTozMSMjI1ZFUg==